SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Omosessuali

Si ricomincia sempre daccapo

«L'omosessuale ricomincia sempre daccapo» così Arbasino concluse un po' d'anni fa – non meno di dieci – una riflessione collettiva sui temi difficili della sessualità *diversa*, condotta sui giornali ma anche fra i circoli e i gruppi impegnati nelle battaglie di emancipazione Ricomincia che cosa? Tutto O almeno tutto ciò che per altri, e sia pure dopo un faticato percorso, si configura come sicuro approdo L'amore, la dignità, la felicità – obiettivi incontestati per chiunque si collochi nei tranquillizzanti parametri della Norma – sono per l'omosessuale terreno di una sfida continua, inesausta, mai interamente vinta Sfida pubblica e privata a un tempo, incessante esercizio di conquista e riconquista che a lui, come a nessun altro, impone il prezzo di un'autodissipazione avvilente Oggi, un decennio più tardi, in un'Italia che si sperava ormai affrancata dalle forme più vistose del pregiudizio, a quelle sfide defatiganti un'altra sembra aggiungersene, più grave e amara la sfida dell'identità. E a porla – questo l'aspetto allarmante – non è un generico «senso comune» che arretra, ma piuttosto un sedicente spirito «liberale» che avanza e di cui si fregia la nuova maggioranza politica del paese, spirito laico e modernista a parole, bacchettone e intollerante nella sostanza La sensazione è che tornino a incombere i fantasmi della morale di Stato, della precettistica codina, di una «modellistica sociale» che detta i canoni cui attenersi. Insomma il trinomio dio–patria–famiglia, quest'ultima meglio se numerosa Da quei canoni l'omosessuale è fuori, un estraneo un alieno la cui identità non merita riconoscimento Ed ecco che deve ricominciare, e stavolta non dall'orgoglio culturalmente maturato ma dal suo primario diritto di essere, di esistere in quanto persona Non sono in campo norme discriminanti (non ancora, almeno), ma la lunga teoria di apprezzamenti, sarcasmi, giudizi morali ripetutamente espressi anche da chi è andato a occupare ruoli istituzionali di rilievo Contro la quale – va notato anche questo – finora non c'è stata reazione adeguata da parte della democrazia italiana Certo c'è la Costituzione, ci sono le leggi che sanciscono l'uguaglianza dei cittadini. Ma tutto questo garantisce ancora poco se l'offesa recata a una minoranza in ragione dei suoi orientamenti sessuali non viene considerata offesa grave all'intera collettività. San Domino non è lontana, nello spazio ma anche nel tempo

Volontari

«Onde lunghe» dice come si fa

Non è in edicola, non ha pubblicità, l'unico modo per avere una delle 20 000 copie della tiratura è aderire alla associazione omonima (tel 06–3218195) è la rivista *Onde lunghe* («Eventi e movimenti di pace ambiente e solidarietà»), il cui secondo numero è uscito in questi giorni Il sommario è assai ricco notizie dai movimenti pacifisti ecologisti e di volontariato italiani e stranieri, un'inchiesta sulle nostre «città della pace», un migliaio di indirizzi – sorta di «pagine gialle» del volontariato – relativi a come passare un'estate diversa in giro per il mondo Una scuola per bambini in Nepal, l'allestimento di un centro sociale a Berlino, la rienagione nel New Jersey, la pulizia degli stagni del Galles, la raccolta di piante officinali in una valle occitana *Onde lunghe* dice come si fa

Anziani

Primi dati del rapporto Spi

Promosso dallo Spi–Cgil, il quarto rapporto sugli anziani in Italia prende in esame in particolare la «qualità della vita» in relazione a sanità, condizioni abitative, trasporti e servizi pubblici, sicurezza personale, servizi ricreativi e socio–culturali Dai primi dati emerge un disagio grave e diffuso, che colpisce tutti ma particolarmente le donne ultrasettantacinquenni, in prevalenza sole, residenti in centri di dimensione medio–piccola, soprattutto al Nord Chiarissima e generale si conferma la negligenza dei pubblici poteri nei confronti degli anziani, fascia più debole della popolazione

LA MOSTRA. «Exultet», a Montecassino i rotoli miniati della liturgia medioevale

Particolari di rotoli liturgici del medioevo meridionale dalla raccolta «Exultet» Libreria dello Stato

E il sacro ammaliò l'invasore normanno

Inaugurata il diciannove maggio e aperta sino al trentuno agosto prossimo nell'Abbazia di Monte Cassino, una splendida mostra di rotoli liturgici. Sono gli «Exultet», particolarmente diffusi nell'Italia meridionale fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. Si tratta di pergamene da una parte scritte e dall'altra raffinatamente disegnate e decorate Se ne conoscono in tutto 31, a Monte Cassino se ne possono ammirare 28

GABRIELLA MECUCCI

■ Quando i primi cavalieri normanni arrivarono nell'Italia meridionale invitarono subito, amici e commilitoni, a seguirli Quei luoghi apparivano loro, per la ricchezza e la dolcezza della vita, «la terra del latte e del miele» In Puglia come in Campania, le città dell'undicesimo secolo, erano ricche di splendide cattedrali Principi e commercianti facoltosi vivevano nello sfarzo abiti lussuosi, cibi raffinati In questo ambiente fiorivano le arti, la cultura, una ritualità religiosa sofisticata e altamente simbolica Immaginiamo, ora, un rude guerriero normanno arrivato dopo l anno Mille a Bari, a Capua, o magari a Gaeta Scopre la bellezza il lusso, lo stile Assapora un clima dolce, quasi un'eterna primavera Ben presto entra in rapporto con le istituzioni ecclesiastiche ricche e potenti Partecipa ai riti E si accosta in un sabato di Pasqua a uno dei momenti più appassionanti della liturgia, o meglio, dell'intera cultura medioevale

All'interno della chiesa con le sue sobrie linee romaniche, scorge in alto un ambone dal quale il diacono canta l'Exultet al chiarore di un gigantesco cero Una splendida melodia sostiene il testo sacro, scritto su di un rotolo lungo sino a nove metri che lentamente scende giù dall'ambone Il cerimoniante srotola la pergamena e il nostro cavaliere normanno incontra la più bella sopresa Il foglio da una parte, quella che vede il diacono, è scritto, dall'altra, quella che vede la gente accorsa in cattedrale, è splendidamente disegnato e decorato Ci sono raffigurate scene della vita di Cristo ma anche scene di vita cittadina principi, vescovi, gente comune Il rude cavaliere assiste, insomma, ad uno straordinario «teatro sacro», ad una sorta di «media liturgico» Musica parole, immagini si mescolano per inviare messaggi E quali sono i messaggi? La liturgia dell'Exultet si svolgeva nella notte al passaggio fra l inverno e la primavera Il tempo reale vi era ben presente, ma era contestualmente trasfigurato dall'eterno ripetersi delle stagioni e dal rinnovarsi nell'esperienza religiosa della passione e della resurrezione del Salvatore Gli atti cerimoniali rappresentati non vanno dunque intesi come la cronaca visiva di quanto nella chiesa stessa, sotto gli occhi dei fedeli si sta svolgendo Sono anzi investiti di un significato atemporale talmente alto da poter essere rappresentati al modo di una storia già compiuta, quando in effetti sono la prescrizione e il modello di un azione ancora da svolgere La visione delle immagini non presenta ai fedeli l'azione in corso ma ne esprime il carattere rituale ed eterno, precostituito e cristallizzato Tale è allora la forza evocatrice dell'immagine da vincere la parola scritta Il suono di questa è mediato dal lettore, mentre le immagini sono direttamente percepite dallo spettatore In un simile contesto trascendente entra come riferimento concreto l'attualità. Questa è data dalla descrizione conforme ai tempi delle vesti degli ecclesiastici e degli ornamenti sovrani, dall'atteggiarsi del popolo e dell autorità civile Ed è così che il «media medioevale» funge da doppia conferma del sacro e del terreno

Religione del segno, il Cristianesimo non parla solo attraverso le lettere dell'alfabeto e la lingua, comunica anche attraverso il gesto, significante perchè stabilito e sacralizzato dalla tradizione biblica e patristica I gesti rituali compiuti e fissati nelle iconografie del rotolo continuamente spostano il piano della cerimonia dalla liturgia in atto al suo archetipo preordinato ed eterno E quando questi gesti rituali, come nell Exultet si accompagnano alle raffigurazioni della storia sacra e delle gerarchie della terra, essi non solo sanciscono le verità della fede, ma codificano pose e atteggiamenti nei rapporti tra chierici e laici, nella compagine che regola gli ordini della società medioevale fra di loro e all'interno di ciascuno, nei modi di disporsi di questa società di fronte al sacro Condificano insomma, i ruoli del clero nella Chiesa e nella comunità, i rapporti di dipendenza fra autorità al potere e sudditi la reverenza dei laici nei confronti dei chierici

Davanti al cavaliere normanno che assiste per la prima volta alla cerimonia si squaderna dunque non solo il sacro, ma l assetto dei poteri e come l uno funga da conferma dell esistenza dell altro Scorge attraverso una simbologia raffinata e complessa, i rapporti sociali e gli equilibri politici Nei rotoli di Bari, ad esempio, i sovrani vengono raffigurati con abiti bizantini, segno di una scelta del vescovo di riconoscere peso e potere a quell impero proprio mentre si avvicina la vittoria dei Normanni Nel secondo e nel terzo rotolo di Gaeta si scorgono forse le immagini più ricche ed interessanti Qui una particolare attenzione verso le posizioni reciproche dell autorità ecclesiastica e di quella civile conduce a raffigurare nella preghiera non soltanto il popolo raccolto intorno al cero e al vescovo, ma l intera città chiusa nelle sue mura di cinta. È questa una delle poche occasioni, nell iconografia dei rotoli, nella quale s'incontrino donne Anche loro protette dalle mura, sembrano ascoltare il canto dell'Exultet. L ambone, in questa raffigurazione diventa la cerniera simbolica fra *ecclesia e civitas*. La triplice stratificazione delle mura doveva probabilmente sottolineare, in modo da renderle immediatamente percepibili, le divisioni sociali, dopo quelle di sesso Il principe ha un rilievo del tutto particolare sia per le proporzioni della figura sia per l elaborazione della corona e degli abiti

Ma l'Exultet non dà informazioni politiche solo sulla società dell epoca Il cavaliere normanno girando fra Benevento, Gaeta Cassino e Bari può, ammirando i rotoli capire il potere dei vescovi di queste città. La maestria artistica, la ricchezza di immagini di queste pergamene è il primo simbolo della ricchezza e dello status delle Curie E così in quella notte del sabato di Pasqua il grande cero non illumina solo la cattedrale ma la vita della società E, oggi, questi straordinari documenti si presentano a noi come messaggeri di un favoloso Medioevo nella «terra del latte e del miele»

Antiche pergamene

Si conoscono in tutto 31 rotoli di cui tutti, eccettuati due, sono stati prodotti in area di cultura longobardo – cassinese. Attualmente sono conservati parte in grandi biblioteche di conservazione (a Londra, Parigi, Roma, Vaticano), parte in archivi capitolari. Nella grande maggioranza parole e immagini sono scritte e disegnate su pergamene di pelle caprina che hanno una lunghezza variabile dai due ai nove metri. La larghezza è tra i 13 e i 47 centimetri. Oggi, gli Exultet sono spesso il risultato di una sapiente opera di ricostruzione di frammenti, staccati e riattaccati. Si pensa che la prima pergamena, contenente anche immagini, fu concepita e commissionata da Landolfo primo, vescovo di Benevento fra il 969 e il 982, nell'epoca in cui la dinastia capuana, alla quale egli apparteneva, portava il principato di Capua e Benevento alla sua più vasta estensione territoriale e alla sua massima influenza politica. Le città che possedevano Exultet erano: Capua, Benevento, Gaeta, Fondi, Bari, Montecassino, Troia e probabilmente altre in quella zona. Esistono, poi, due Exultet pisani.

Il potere del rito

Exultet è la prima parola del praeconium paschale (annuncio della Pasqua), il canto liturgico con cui il diacono annunciava alla comunità del clero e dei fedeli il mistero pasquale della redenzione compiendo, nel contempo, il rito dell'offerta del cero. Melodia, testo, immagini celebrano la notte nella quale Cristo «spezzate le catene della morte, risorge vittorioso dagli inferi» per recare la salvezza all'umanità decaduta in conseguenza del peccato di Adamo. Punto insieme culminante e conclusivo di quei riti della veglia di Pasqua che vanno dalla benedizione del fuoco nuovo (dal quale viene acceso il cero) al Lumen Christi, la processione accompagnata dal triplice grido di trionfo, l'Exultet è in sostanza una Laus o benedictio cerei, un atto di lode, di ringraziamento a Cristo che si attua nell'offerta del cero. I rotoli contengono inoltre i testi di altre due cerimonia: Benedizionali, contenenti la preghiera per la benedizione dell'acqua battesimale, e un Pontificale, formulario per l'ordinazione del sacerdote. Il rotolo, prima che nel beneventano, era molto usato nella liturgia greco–ortodossa. Ma era o senza raffigurazioni, o con pochissimi disegni.

Nell'epistolario, appena pubblicato, tra la figlia di Saba e Carlo Levi, le confidenze di lei sul grande poeta

«Mio caro, papà è devastato dalla morfina»

■ ROMA Il 31 luglio 1951, Linuccia Saba, amata figlia del poeta, scriveva a proposito del padre al suo compagno, il pittore-scrittore Carlo Levi, autore di «Cristo s è fermato a Eboli» scomparso nel 1975, cinque anni prima di lei Quelle dolorose confidenze, a proposito della dipendenza dalla morfina del grande poeta si trovano nell epistolario tra Linuccia e Carlo Levi seicento pagine che stanno per essere pubblicate dall editore Carlo Mancuso a cura di Sergio D Amaro Scrive Linuccia «Papà si è finalmente deciso a entrare in clinica e a togliersi questa odiosa abitudine, e questa è una bella e buona cosa (si fa sette iniezioni al giorno e non più due) Solo, vuole fare la cura a Trieste e per me questa è una bestialità Se papà si cura qui non finisce certo la cura»

Nel 1954 Linuccia parla della vita a Trieste come di «un incubo» e del padre «chiuso nel cerchio della morfina» Che Saba fosse dedito alla morfina era cosa già nota, ma dall'epistolario della figlia con Carlo Levi viene ora fuori un'insospettata dimensione del problema

Quella tra Linuccia e Levi fu una tenera storia d'amore, fatta anche di un continuo scambio intellettuale, di confronto di idee, ma anche di sfoghi e pettegolezzi Sullo sfondo, c è una cronica mancanza di denaro sulla quale i due si scambiano frequenti informazioni, ci sono il mondo della letteratura e quello della pittura di quegli anni, la rabbia e l avvilimento per il decadimento del mondo culturale, tra mostre e premi frutto di piccoli intrighi e piccole meschinità, che - evidentemente - costituiscono una sorta di cruccio perenne degli artisti

Umberto Saba con la figlia Linuccia Pais - Sartarelli

Così ecco il famoso premio Fiorino «che avrei dovuto avere io, ma che fu dato a Casorati per parare il pericolo Primo Conti», scrive Carlo Levi nel 1950 Nel 1962, parla invece del Formenton «Moravia si comporta in modo indecente maneggia con tutta la sua autorità per dare il premio degli editori alla Maraini Uno spettacolo disgustoso», scrive ancora lui E lei a proposito di Pasolini «Non ho mai visto una persona più mite pur essendo così completamente immersa nel ritmo feroce della vita d'oggi»

Linuccia Saba era sposata al pittore Lionello Giorni da cui non si separò mai Aveva incontrato Carlo Levi nella Firenze occupata del 1943, ne nacque un affettuosa relazione durata tutta la vita «Esistono certe amorose intese – scriverà lui – che durano tutta la vita e forse più» Le lettere se le scrissero per lo più durante le estati lui da Alassio, dove si rifugiava, ma anche dai suoi viaggi all'estero lei da Trieste e da Cortina Carlo Levi usava chiamare affettuosamente Linuccia «Puck» il folletto shakespeariano di «Una notte di mezza estate»